Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4161
MILANO

ALESSANDRO IN PERSIA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI LUCCA

Nell' Autunno dell' Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

ROBERTO RAYMOND

LORD' RAYMOND

BARONE DI ABBOTS LANGLEY.

BIBLIOTECA

IN VENEZIA

Presso GIAMBATISTA PASQUALI

Con Licenza de' Superiori.

MYLORD.

IL genio particolare dimostrato dall'E.V. con ammirabile felicità, non solamente per la Inglese, quanto per la Toscana Poesia, mi rende ardito di presentare all'E.V. questo mio debolissimo parto, lusingandomi, che avvalorato dal vostro autorevole Patrocinio, sia per riportarne qualche compatimento, conforme è l'unico mio desiderio. Non ardisco di estendermi ad intessere Panegirici alle Glorie della Vostra Illustre Famiglia, posciachè la memoria immortale del Vostro Glorioſissimo Padre ne forma di già da per sè stessa eterni gli Encomj. Non sdegni adunque di accettare questo piccolo Tributo, come un sincero attestato di quella profondissima stima, e venerazione che io professo per l'E.V. e perch' io possa nel tempo istesso a ragione gloriarmi di essere

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv.
Francesco Vannetschi.

LA morte di DARIO, e le conquiſte di ALESSANDRO nella Perſia ſon così note a chi che ſia, che mi ſembra ſuperfluo il formarne argomento. Gli ſdegni di Siſigambi, poſta da me per comodo dell' intreccio, come Vedova di Dario, e gli amori di Oronte Re delli Sciti per Statira, ed altri varj accidenti fondati ſul veriſimile preſtano gli ornamenti epiſodici al preſente Drama.

Le parole, Numi, Fato, &c. non hanno coſa alcuna di comune cogl' interni ſentimenti dell' Autore, che ſi profeſſa vero Cattolico.

L' azione ſi rappreſenta in Perſepoli.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' ATTO PRIMO.

CAMPAGNA con Boſco all' intorno, ove ſi vedono gli accampamenti di Dario atterrati, ed un Real Padiglione alzato, ſotto del quale vi è Dario ferito, appoggiato su Cuſcini alla Perſiana.

PIAZZA di Perſepoli con Trono.

Nell' ATTO SECONDO.

Luogo delizioſo.

Tempio ſotterraneo dedicato a Mitra Deità dei Perſiani con Ara in mezzo.

Appartamento di Siſigambi con tre Sedie, ed un Tavolino coperto.

Nell' ATTO TERZO.

Parco di Cipreſſi, ove ſono i Depoſiti de i Re di Perſia.

Atrio Reale.

Gabinetto.

Pianura con veduta della Città da una parte e dall' altra dell' Araſſe, con varj Navigli da Guerra ſparſi pel medeſimo, di là dalle ſponde del quale vedonſi Padiglioni, e Tende militari, ove è accampato l'Eſercito di Oronte, che ſopra un Ponte di Barche paſſa alla volta della Città.

ATTORI.

DARIO Re di Perſia moribondo.
ALESSANDRO Macedone, *il Sig. Angelo Maria Monticelli*.
SISIGAMBI vedova di Dario, *la Sig. Caterina Viſconti*.
STATIRA figlia di Dario, e amante di Aleſſandro, *la Sig. Lucia Panichi*, *detta la Moſcovita*.
ORONTE Re delli Sciti, amante di Statira, *il Sig. Gregorio Babbi*.
MEGABISE Principe del Sangue Perſiano, *la Sig. Maddalena Gerardini*, *detta la Sellarina*.
EFESTIONE Confidente di Aleſſandro, *la Sig. Angelica Monteviali Rubini*.

COMPARSE

Di Macedoni per Aleſſandro.
Di Sciti per Oronte.
Di Schiavi Perſiani.
Di Sacerdoti Perſiani.

La Muſica è del Sig. Domenico Paradies.
I balli ſono invenzione e direzione di Monſieur Sauveterre.
Il Veſtiario è invenzione del Sig. Ermanno Compſtoff.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna con boſco allo'ntorno, ove ſi vedono gli accampamenti di Dario atterrati, con un Real Padiglione alzato, ſotto del quale vi è Dario ferito, appoggiato su cuſcini alla Perſiana, & attorno al medeſimo

DARIO, SISIGAMBI, STATIRA, EFESTIONE, *e Guardie Macedoni, e ſchiavi Perſiani.*

Dar. AHi Spoſa, ahi Figlia, ahi Perſia, io man-
(co, io moro.
Oh della mia grandezza infauſta meta!
Spoſa, Statira, il ſangue mio... piangete?
Ma il pianto voſtro è indizio
Di tema, o di pietade; e queſta, e quella
Sono indegne di voi.
Si ſcorda occhio che piange
La via della vendetta, e non può armarſi
Cuor che sfoga in ſoſpiri a vendicarſi.
Siſig. Dario, ſe pur tu mi ami, ah laſcia almeno...
Stat. Che balſamo vital prima ſi appreſti
All'acerba ferita.

Dar. A me ſarebbe
Il viver d'ignominia, a voi di affanno;
Ha per un regio Core
Morte, di un laccio vil, manco di orrore.
Stat. Ah Padre, allorche io debbo
Cominciare a goder di eſſerti figlia
Mi abbandoni così? ſon queſti i Regni,
Le grandezze, i trionfi, i fortunati
Talami a me promeſſi?
Il Soglio, i lauri ſon Tomba, e Cipreſſi?
Dar. Figlia, componi il duol. Queſto è un tributo
Neceſſario a chi naſce, il lamentarſi
Di ciò che è in noi neceſſità, dà indizio
Di cieca debolezza.
Debbe penſar dal volgo aſſai diverſo
Il Cuor del forte. Ah figlia,
Altro mirar non vuò dentro al tuo petto
Che un odio eterno. Aver tu dei preſente
Ognor l'offeſa mia; prova ſincera
Sempre di un'alma grande è il vendicarſi.
Odia l'Uſurpator, non preſtar fede
A chi gloria maggior dona al perdono.
Perdona ſol chi le vendette ſue
Intraprender non puote, o quei che teme.
Cuor che le proprie offeſe
Laſci impunite, non dir mai che ſia
Generoſo, ma vil; di onor le macchie
Si aggravan col perdono, il ferro ſolo,
Se in noi virtù non langue,
Può cancellarle, o del nimico il ſangue.
Eſeſt. Dario, la tua grande alma
Perde col Regno dell'onor le vie?
Laſcia a medica man la tua ſalute.
Non ricerca Aleſſandro
Trar ne' trionfi ſuoi...

Dar.

Dar. Taci, Efeſtione,
Troppo funeſto è a me un tal nome, l'empio...
Ma, oh Dio, Statira, il Ciel ſi oſcura..
Stat. Ah Padre.
Dar. Vendetta.
Siſig. E con quali armi?
Dar. Un odio eterno
Che ſi giuri da voi
Contro allo infame parricida.. ahi morte,
Può render l'ombra mia paga, e felice,
E il giogo voſtro pur men grave, e duro.
Stat. } Su queſta illuſtre man Padre / Spoſo lo giuro.
Siſig. }
(*bacciandogli la mano.*
Eſeſt. Deh quale odio, Signor? dunque tu vuoi
Col deſio di vendetta.....
Dar. E la vendetta
Colpa in alma volgare... Ah più non puote,
Figlia, il mio labro articolar gli accenti,
Io moro... Ah traditor... Queſto ch'io verſo
E' voſtro ſangue ancor... Che pena.. oh Dio.
Stat. Padre....
Siſig. Signor...
Dar. Più non reſiſto. Addio.
(*morto Dario ſi chiude il padiglione.*
Siſig. Morto è Dario, Statira, e il Perſo Impero
Sotto ſtraniero giogo i lacci ſuoi
Mordendo và.
Stat. Che fiero colpo, oh Numi!
Siſig. E un Tiranno crudele
Sul cadavere ſuo quel Soglio aſcende,
Che fu, Stelle ſpietate,
Premio di ſua virtù, non voſtro dono.
Quel Trono ove regnaſti, ove io regnai
Altri ci uſurpa, o figlia, in pochi iſtanti

Ne

Ne vedrai l'invasor; pensa...ma basti,
Che Dario a Te parlò, che tu giurasti.
Quello è il Padre, tu sei figlia,
Quà si appressa il tuo Tiranno,
Col tuo Cuore or ti consiglia,
Sai, che resti in servitù.
Alla vista di quel sangue,
All' aspetto del nemico
So, che in Te non manca, o langue,
Ma si accresce la virtù.
(*Parte alla volta della Città accompagnata da parte delle Guardie Macedoni.*

SCENA II.

STATIRA, EFESTIONE.

Efest. PRincipessa, il tuo affanno
Mi fà pietà, ma della instabil sorte
Le vicende son queste; allor che al colmo
Guidò dei doni suoi, l'empia ti sbalza
Quasi come per gioco al precipizio.
Consolati però, che in Alessandro,
Bella, ritroverai del Padre il core
Verso di Te; non sospirar, se il Cielo
Trà sì fiere vicende
T' invola un Padre, assai maggior tel rende.
Stat. Non lusingarmi nò, farmi Alessandro
Può infelice, non vile; al mio Tiranno
Non volgerò mai sguardo
Che non spiri terror, vedrà, ch' io sono
Tralle sventure ancor degna del Trono.
Efest. Forse a fronte di lui...
Stat. Taci, Efestione,

Mal

Mal mi conosci, ancor non sai qual sia
La gran figlia di Dario, i tuoi consigli
Più non vogl' io, che è ben leggiero, e stolto,
E merta i lacci al piede
Chi dopo il primo inganno altrui dà fede.
Efest. Ma quale inganno mai...
Stat. Taci ti ho detto,
Guidami pure ove il Destin perverso,
E il mio Tiranno decretò, compisci
Tu pur le parti tue; io da me stessa
Saprò senza di Te compir le mie.
Padre, come ti lascio!
Ah che chiede il tuo sangue il sangue altrui;
Consolati, l'avrai, sparger si debbe
Quello del tuo inimico, o di tua figlia;
A tanto onore, ed odio or mi consiglia.
Si agita il Cuor nel petto
Nel rimirarti estinto,
E il piè da lacci avvinto
Troppo di orror mi fa.
Sento, che sdegno, e affetto
Turbano in me la pace,
Se a Te vendetta piace,
Vendetta il Cor farà. (*parte.*

SCENA III.

EFESTIONE.

SOn giusti i tuoi trasporti,
Principessa infelice, e giusto è ancora
Il tuo pianto, il tuo sdegno,
Se in breve ora perdesti e Padre, e Regno.

Un

Un ciglio che geme,
Un cuor che ſoſpira
Sovente di ogn' ira
Sgravando ſi va.
Così talor freme
Il Cielo sdegnato,
Minaccia, e placato
Poi chiaro ſi fa. (*parte.*

SCENA IV.

Piazza di Perſepoli con Trono da una parte. ALESSANDRO, e MEGABISE, *e Guardie Macedoni con ſeguito di Schiavi Perſiani, da alcuni dei quali vien portato* ALESSANDRO *in trionfo.*

Aleſſ. DElla altera Perſepoli ſon queſte (*parla ai ſuoi ſoldati.*
Le rocche eccelſe, e le ſuperbe mura,
Più dal Nome Macedone,
Che dal brando abbattute; al braccio voſtro
Troppo facil conquiſta; or voi, miei fidi,
Nelle ſpoglie nimiche, e nei teſori
Perſici riſtorate i voſtri danni.
Ma Dario ancor reſiſte? Il Perſo audace
Che fa? che penſa? a qual difeſa aſpira?
Megabiſe, tu taci? Il tuo ſilenzio
Molto mi dà di che temere, un labbro
Che nei diſaſtri ſuoi non ſi querela
O ha gran virtude, o a vendicarſi anela.
Meg. Dario, la mia Nipote, e Siſigambi
Mi fan pietà, te lo confeſſo, io ſento

Con

Con qualche orror la lor caduta, è vero;
Ma ſe il Deſtino oppreſſi
Gli vuol, che far poſs' io? Tu già vinceſti,
Era tuo Schiavo, or la clemenza tua
Amico mi dichiara, un sì gran Nome
Mi empie di faſto, e fa, che tutte obblìo
Le offeſe del mio Sangue.
(Ma in breve ai piedi miei ti voglio eſangue.)
Aleſſ. Vieni tra queſte braccia,
Oggi vedrai qual ſia
Di un Aleſſandro il cor; vedrà la Perſia,
Che ſe di lei venni a turbar la pace...
(*ſi accoſta uno dei Capi delle Guardie, e parla ad Aleſſ.*
Che vuol dei Sciti il Re? Si ammetta Arbace.
(*Aleſſandro va al Trono.*

SCENA V.

ORONTE, e DETTI, *e Guardie di Sciti.*

Or. FIn dai lidi gelati, (*Un ſoldato porta davanti al Trono da ſedere ad Oronte.*
Il mio Signor, che al fiero Scita impera,
De i Greci al Duce invia ſalute.
Meg. (Oh ſtelle,
Arbace è Oronte iſteſſo?)
Aleſſ. Il tuo Signore
Da me che chiede, tu che porti?
Or. Io reco
Di Oriente al Domatore o pace, o guerra.
Scegli qual più ti piace. Odi, e riſpondi.
Premio del tuo valore
Vede il Perſiano Serto alle tue chiome,
E dei trionfi tuoi

E' am-

E' ammirator, ne te gli invidia, i Regni
Che pur or conquistasti, a Te rilascia
Come per premio ai tuoi sudori, e solo
Si riserba ragion sopra Statira.
A suo piacer potrebbe,
Come che da gran tempo a Lui promessa,
Dispor di Lei, ma nulla meno ei vuole,
Lontan dal farti insulto,
Chiederla a Te. Non ch'ei paventi in campo
Di contrastarla ad Alessandro, ei pure
E' uso a maneggiare armi, e cavalli,
E a non temer di morte il torvo aspetto.
Se i Macedoni tuoi volgon la fronte,
Sai, che lo Scita ancor non volge il tergo;
San ben drizzare i calami pungenti
Al segno destinato, e vincer sanno.
Non lo irritar, troppo possente in lui
Ti faresti un Nimico;
I tuoi nuovi trionfi
Non ti adombrino in guisa, onde tu debba,
Ai suoi favor col dimostrarti ingrato,
Poi doverti pentir di aver negato.

Aless. Dicesti?

Or. Ho detto.

Aless. E se altro ancor ti resta
Non lo tacer, la sofferenza mia
Del tuo orgoglioso ardir maggior vedrai.
(Che superbo!)

Meg. (Che fia!)

Or. Già dissi assai.

Aless. Arbace, in simil guisa
Pace mi offre il tuo Re? Non sa per anche
Alessandro chi sia? Vuol far suo dono
Quello che è parto dei sudori miei?
Quale ha ragion sopra Statira? E quando

An-

Anche l'avesse, ardisce
Di richiederla a me con tanto orgoglio?
Disponga pur di lei s'egli può farlo,
Ma pria misuri ben le forze sue,
Che non è il torla a me facile impresa.
Di lor Saette armati
Non basteran gli Sciti inculti, in fronte
Per conservargli il Diadema, venga,
Vegga, e se può mi vinca, in tanto ei soffra
Nel mio rifiuto i miei disprezzi; ei pure
Armi gli Sciti, i Massageti, i Daci,
Armi l'Affrica, e l'Asia, e se non basta,
Armi per vendicarsi il Mondo tutto,
Che Alessandro lo attende.
Digli pur, che s' ei vuole
Mostrarsi generoso in faccia altrui,
I Regni suoi, le sue Provincie ei doni,
Non ciò che diero a me le armi, e la sorte.
Se tanto di potere egli si usurpa
Su i dritti altrui, il tuo Signore, Arbace,
O che è stolto, o superbo, e s'egli è folle
Ei merita pietà più che gastigo;
Ma se da vana ambizion fù mosso,
Degno è dell'ira mia, soffrir nol posso.

Or. Ei dalle avverse sponde
Dell'Arasse, ai tuoi danni arma, ed affretta,
Uniti alle sue Schiere, i numerosi
Persi avanzati nel fatal conflitto.
Deh non volere in lui
Cercar chi di tue Glorie offuschi il pregio.
Troppo arrischi in negar; che se resisti
Inondato vedrai di armi, e cavalli
Tutto il Persico suolo, avrà ogni strale,
Se delli sdegni suoi giunge alli estremi,
Per iscopo il tuo Cor; pensaci, e temi.

Aless.

Aleſſ. Ch'io penſi, e tema? Arbace,
Sovente chi minaccia è il più codardo;
L'inſultare altri è in man di ognun, di pochi
E' il poter poi di ſoſtener l'impegno.
Una vera virtù non ha lo ſfogo
In un vano traſporto, e non può dirſi
Valoroſo colui, che pazzamente
Si dimoſtra feroce,
Ed è in minaccie ſol fiero, e tremendo.
Va, ritorna al tuo Re, dì, ch'io l'attendo. (*ſi alzano.*
Or. Sì, tornerò, ma guarda, che a tuo danno
Io non ritorni; Penſa....
Aleſſ. Non più, troppo ho ſofferto.
Parti. Guerra vogl'io.
Or. E guerra avrai,
Quale al tuo ardir convienſi,
E forſe più crudel di quel che penſi.
Il Torrente
Che fremente
Gonfio d' acque i campi inonda,
Non ha ſponda
Che reſiſta al ſuo furor.
Per opporti a un Rege irato,
Sconoſcente, Core ingrato,
Non avrai tanto valor.
(*parte colle ſue guardie.*

SCENA VI.

ALESSANDRO, MEGABISE.

Meg. (QUanto è propizio il Cielo ai miei diſegni!)
Aleſſ. Udiſti, Megabiſe, il folle ardire
Dello Scita ſuperbo?

Mal

Mal mi conoſce. E a quali indegne nozze
Dario deſtinò mai la propria figlia?
Meg. Degno è di ſcuſa, ſe il valore, e le armi
Di Oronte l'obligaro al duro aſſenſo.
Non è di ſcuſa degno
Però di Oronte il temerario ardire,
E merta del tuo Cor gli sdegni, e l'ire.
Aleſſ. Ma dove è Dario? Ove è la figlia? E dove
E' la Spoſa di lui? Va Megabiſe,
A me gli guida, e la tua fede impegna
Pel di loro perdono,
Chiaminſi vinti, e gli ritorno al Trono.
Meg. Signor, la fama tua minor del vero
Vedo, che giunſe a Noi, ſcorgo dei Perſi
Più dei trionfi le ſconfitte illuſtri.
Ma del gran Giove un figlio
Non può che opre immortali aver in Core.
Vado di tua clemenza meſſaggiero
Al mio Signor, le ſue miſerie in parte
Gli faran men di orrore, e a Te davanti,
Poſto in calma ogni affanno,
In breve lo vedrai. (Ma per tuo danno.)
Fa ſovente nube oſcura
Palpitar l'agricoltore
Che la Meſſe già matura
Soſpirando ſe ne ſta.
Ma ſe un raggio il Sol diſcuopre,
Affidato al ſuo ſplendore,
Scorda i lampi, e torna all'opre,
Più di lor tema non ha. (*parte.*

SCENA VII.

ALESSANDRO, EFESTIONE.

Aleſſ. EFeſtione?
Eſeſt. Mio Rege?
Aleſſ. Ov' è de' Perſi
Il temuto Monarca? Ancor reſiſte?
Eſeſt. Signor, la di Lui figlia,
La Spoſa, il Regno è in tuo potere, il ſolo
Dario vedi ſottratto al ſuo Deſtino.
Aleſſ. Come, Amico?
Eſeſt. Morì.
Aleſſ. Morì? E chi il ferro
Osò macchiar nel di Lui regio ſangue?
Eſeſt. Beſſo il fellone, e nel cader trafitto
L'infelice Monarca
Credè l'opra di quello un tuo comando.
Aleſſ. Dunque Dario morì? Beſſo l'indegno
Il più bello oſcurò di miei trionfi?
Cerchiſi, e mora, e Dario
Che la vittoria mia rende funeſta,
Tra gl' illuſtri Avi ſuoi abbia ripoſo.
Eſeſt. Andrò qual mi ſi aſpetta
Miniſtro di pietade, e di vendetta. (*parte.*

SCENA VIII.

ALESSANDRO, SISIGAMBI, STATIRA, *e Guardie Macedoni.*

Aleſſ. AH Regina, qual mai...
Siſig. Scoſtati, e mira
Del tuo inimico in me la Moglie offeſa.
Mi diceſti Regina, e tale io ſono,
Benchè tua Schiava, queſto nome ſolo
Baſti a farti tremar.
Aleſſ. Statira, e quale
Furor contro di me? Dario...
Stat. Già cadde,
Lo ſan queſti occhi miei, lo sa il mio Core.
Ah non voler di nuovo
Mie piaghe eſacerbar, troppo è crudele
Rammentare a una figlia un Padre eſtinto.
Sì, Dario cadde, ed Aleſſandro ha vinto.
Aleſſ. Colpa fu del Deſtino; il voſtro affanno
Si calmi Principeſſe.
Altra ragion non mi riſervo in voi,
Che quella che la gloria, e onor m'inſpira.
Stat. (Oh Dei! Sento nel ſen pel mio Nimico,
Che quaſi l'alma mia l'odio deteſta.
Ah reſiſti Statira.) E può la gloria
Senſi di crudeltà ſvegliarti in ſeno?
Dimmi la tua ambizion.
Aleſſ. (La ſua fierezza
Quanto mi piace, e quel dolente ciglio
Senza pena mirar più non poſs'io.)
Statira, aſſai mi peſa il tuo cordoglio,
Ma riſtorar ſaprò...

Sisig. Pretendi forse
Di me, di Dario ristorare i danni?
Come renderlo à me? Come il suo Regno
Rendere a Lui? Come alla figlia puoi
Rendere il Padre, ed ai Vassalli il Rege?
Saziati pur nelle miserie mie,
Sfogati col mio sangue,
Che se speri placarmi
Ti tradisce il tuo Cor. Vuò vendicarmi.
Aless. Altre che di clemenza
Armi non ho per umiliarti. E come,
Statira, ancor tu piangi? Ah se vedessi
Qual fuoco il pianto tuo mi accende in seno,
Sò ben, che cangieresti
L'odio in pietade; sono i tuoi trionfi
Di quelli di Alessandro assai maggiori,
Se tra i trionfi sui
Statira sol sa trionfar di Lui.
Sisig. Con chi parli Alessandro, e non rammenti,
Esser questa di Dario
La figlia sventurata?
Rendile il Padre suo, rendile il Regno,
Poi, se lo vuol si plachi, e ti perdoni...
Aless. Del vostro pianto a fronte
Detesto omai la mia vittoria, e voglio
In questo giorno...
Stat. In questo
Sì spietato ti armasti ai danni miei,
In questo giorno appunto
L'empia tua man di stragi sitibonda
M' involò il Genitor per mio tormento.
(Mio Cor, mi vuoi tradire, io già ti sento.)
Sisig. Barbaro, in che ti offese? Armato in campo
Qual Tu in Persia venisti in Grecia ei venne?
Qual Diadema ti tolse, o qual Provincia

Ti saccheggiò? Quali armi,
Quai Popoli incitò per tua rovina?
Abbassi gli occhi, e taci?
Parla, non ti arrossir, portami almeno
Una sola ragion benchè apparente
Son contenta, e placata. Ah ben vegg'io,
Che contro a Lui ti mosse
L'esecrando disio di aver soggetto
Un Mondo ai piedi tuoi con frode, e inganno.
Questa è la colpa sua, questa, Tiranno.
Stat. Ah Alessandro, Alessandro.
Aless. Oh Dei, Statira,
Non sospirar, del tuo perduto Soglio
L'arbitra sei. (Ah foss' io tale ancora
Del tuo bel Cor.)
Sisig. Ma se comprar si debbe
Coll'essere io men fida, ella men forte,
Godi ciò che usurpasti, io non lo voglio.
Se in pena al mio rifiuto
Tu brami il Sangue mio, versalo pure,
Sta in tua mano, crudele.
Aless. Alma sì rea
Non si racchiude in me, questo mio ferro
Sa rispettar di una Regina il Sangue.
Seguitemi custodi, (*alle Guardie.*
Lascinsi in libertà, veruno al fianco
Di loro assista, e sia
Lor carcere la Reggia. Ah Sisigambi
Cedi al tuo fato, è colpa in Cuor gentile
Il render per amore odio, e disprezzo.
Un barbaro non son, non son Tiranno,
Benchè il Mondo io soggetto,
Ma son tutto pietà, son tutto affetto.
Placati, e ai doni miei
Non dimostrarti ingrata,

Sò che Regina ſei,
Tu contro me ſdegnata
Io tutto amor con Te.
Penſa, che a un infelice
Tanto rigor diſdice
S'ei può trovar mercè. (*parte colle Guardie.*

SCENA IX.

ORONTE, MEGABISE, *e Dette.*

Meg. ALfin partì. Germana...
Siſig. Ah Megabiſe
Vedi...ma è teco Oronte?
Qual Deſtino ti ſcorta?
Mira quanto diverſa
Da quella che io già fui or mi rivedi.
Stat. (Nuova cagion di affanno ecco al mio Core.)
Or. A te mi guida il tuo periglio, e amore.
Il Greco Uſurpator nega a' miei ampleſſi
Render Statira, ed oſa
Di ricuſar la mia amiſtà, vuol guerra,
L'avrà, Regina, in breve
Di avermi provocato ha da pentirſi.
Statira, io ſarò quello
Che ſpezzerò le tue catene, io ſolo
Gli allori a te uſurpati
Al tuo nimico ſvellerò di fronte.
Amami, e non temer, che teco è Oronte.
Stat. Deh Oronte, in tale ſtato
Non mi parlar di amor, di altro ragiona
Se piacer tu mi vuoi.
Or. E ſe tu ancora
Brami in breve compir le tue vendette,

Allorche alcun ci oſſerva
Chiamami Arbace.
Siſig. La ſciagura mia
Mi fa meno di orror ſe tu mi aſſiſti.
Vinci, Statira è tua, pur che le aſciughi
Con vendetta crudel le umide ciglia.
Or. Statira ho da ſperar?
Stat. Statira è figlia.
Siſig. Ma come, Megabiſe,
Tu ſenza lacci al piè? Forſe del Regno
Nella caduta in Te cadde la fede?
Meg. Quanto s'inganna chi a gli eſterni ſegni
Crede del volto, ancor non ſai Regina,
Che quello ogni altro di accortezza avanza
Che a tempo sa mentir cuore, e ſembiante.
Un nimico potente
Se nol vince l'inganno, in van la forza
Di oppugnarlo procura, e ſtolto è quegli
Che ſopra le ſue forze opra incomincia.
Gioverà la mia frode
Più che le armi di Dario al Perſo Impero,
E per ſottrar dal giogo un Mondo intero.
Siſig. Ai voſtri vanti corriſpondan l'opre.
Arbace, Megabiſe, ah non vogliate
Soffrirmi ſerva, e ſempre
Sventurata così.
Meg. Soffri, Germana.
Or. In queſto giorno iſteſſo
Quel ſuperbo vedrai tra lacci tuoi.
Stat. Arbace, vinci pria, vantati poi.
Or. Da femmina tu penſi. Io non ſon Dario,
Statira..
Stat. Io così penſo
Perchè Perſiana, e perchè ancor non ſono
Spoſa di Oronte, e tralli Sciti in Trono.

Sifig. Scuſa il di lei timor, chi ha già una volta
Provato il duol delle ſciagure eſtreme,
Si ſpaventa di ogni ombra, e tutto teme.
Paſſaggier, che vide in Selva
Fiera belva,
Tremolar ſe ſcorge fronda,
Mormorar ſe aſcolta un' onda
Tutto pallido ſi fà.
Chi provato ha il mare infido
Benche in calma, e preſſo al lido
Non ſi crede in ſicurtà. (*parte.*

SCENA X.

STATIRA, ORONTE, MEGABISE.

Or. ALl' opra Megabiſe, omai ſi appreſſa
Il momento fatale,
Oggi è che al tuo nimico io cangiar voglio
I lauri in ceppi, e in cupa Tomba il Soglio.
Stat. (Ah nol conſenta il Cielo) Al mio gran Padre
Rivolgi un guardo, Arbace,
Mira dalle ſue piaghe
Che nulla può il valor, ſe regna il fato.
Or. Se con barbaro eccesſo
Vuol pugnar contro a me l' empio Deſtino,
Fato è Oronte a ſe ſteſſo; a ſpaventarmi
Non ha fulmini il Ciel, non ha l' abiſſo
Furia baſtante, e quel gran Giove, quello
Che per accreditar le ſue menzogne
Vanta il nimico tuo per Padre, è un nome
Poſto a terror dei creduli mortali.
Ei ſe l' uſurpa, e ſull' altrui credenza
Vuol fiſſar col mentir, Nome, e potenza.
Stat.

Stat. (Superbo Core.) E puoi
Aleſſandro, e gli Dei temer sì poco?
Paventane il gaſtigo.
Meg. Ah mia Nipote
Che importuno timor l' alma t' ingombra?
Si vede ben, che nel tuo ſeno alberga
Un' alma femminile, e che ſul Trono
Le Regine tra noi ſon donne anch' eſſe,
Nè le diſtingue altro che il grado, e il nome.
Vanne, mio Rè, le tue
Feroci Schiere appreſſa, io quale altera
Aquila che la preda ha già ſegnata,
E a inſanguinarſi aſpira,
Non perderò l' uſurpator di mira.
„ Non t' intendo
„ Or ſei amante, or figlia, e poi
„ Eſser quella più non vuoi,
„ Brami ſtragi, e poi ſoſpiri.
„ O deliri,
„ O che hai doppio in ſeno il cor,
„ Tra l' affetto, e tra lo ſdegno
„ Scegli almen qual ſia il più degno
„ D' impor fine al tuo dolor. (*parte.*

SCENA XI.

STATIRA, ORONTE.

Or. STatira, oh Dio, ne pur mi guardi? Aſcolta.
Stat. Ah Arbace!
Or. Tu ſoſpiri? Ah dimmi almeno
Queſto amabil ſoſpiro
Naſce egli entro al tuo petto
In odio al vincitore,
O lo produce impietoſito amore?
Stat.

Stat. E ſoſpirar non deggio, allorche io miro
Scorrer gonfio di ſangue, oggi l'Araſse?
Fuma la Perſia pur, tepida ancora
E' del mio Genitor la Salma illuſtre;
Diſtrutta ha l'oſtil ferro
La Reggia, e i Templi, ed io
Pianger non debbo? E per maggior mia pena
In queſto giorno iſteſso
Per colmo ai mali miei ho Arbace appreſso.
Or. Ma che brami di più quand'io già ti offro
Per vendicarti la mia deſtra in pegno?
Amami...
Stat. Taci, Arbace, e qual richieſta?
Vieni a recar ſoccorſo, e chiedi amore?
Aſcolta il Padre, ei da gli Eliſi aſpetta
Pria delle nozze tue la ſua vendetta.
Or. E la vendetta avrà, cader vedrai...
Stat. Ah che più del Nimico
Il tuo favor, la tua pietà m'irrita,
Laſciami ai pianti miei,
Non moleſtarmi più, parti, o ch'io parto.
Or. E in che ti offeſi, ingrata?
Stat. E' la tua colpa
Colpa del mio Deſtin, non del tuo Core.
Or. E puoi ſoffrire; oh Dio...
Stat. Giacchè partir non vuoi, partir vogl'io.
„ Se è ver che amor è un fuoco,
„ Arderlo ancor non ſento,
„ Se creſce appoco appoco,
„ Tardi ſarai contento,
„ Non ti vuò luſingar.
„ So, che tu ſei fedele,
„ Ma non ſon io crudele
„ Se non ti poſſo amar. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

ORONTE.

QUale odio, quali ſcherni
Con Oronte ſon queſti? Ah d'altro amante
L'inſtabile tuo Cor forſe ſi acceſe.
Ma non ne andrà ſuperbo il mio Rivale,
Qualunque ſia, tralle tue braccia iſteſſe
Saprà paſſargli il Core il brando mio.
Sì, che mia, tuo malgrado
Ti voglio, a ſerbar fede a chi ti adora.
Se tu amor non intendi,
Imparerai così, troppo mi offendi.
Di ſemplice tanto,
Di tanto innocente
Mai donna ebbe il vanto,
Ma cangia ſovente
La frode in virtù.
Non cura, non crede
Queſt'alma ai ſoſpiri,
Ma cerca mercede
Di ſua ſervitù. (*parte.*

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo delizioso.

ALESSANDRO, EFESTIONE.

Aleſs. VIncere è Gloria, e il perdonar ai vinti
Gloria è molto maggior, rendaſi, Ami-
Il Trono a Siſigambi, (co,
Sciolgaſi al Perſo la catena, è tempo
Che reſpiri una volta, a me la fama
Reſti de' miei trofei,
E il Diadema Perſian ritorni a Lei.
Efeſt. Se hai così vaſte idee
Per appagarti appieno un Mondo è poco.
Aleſs. Sì mio fido, tu vanne, e alla dolente
Offri il mio dono, e dille,
Che ſi conſoli, e non riaccenda irata
D' ineſtinguibil fuoco alte faville.
Pei beneficj miei dì, che non chiedo,
Ch' ella ſi umilj a me, non riconoſca
Queſto per mio favore.
Mio debito, o ſuo merto ella lo creda,
Fa, che lo accetti, e ſia
A qual titolo vuole.
Efeſt. I cenni tuoi
Eſeguirò, ma ſe il tuo Don rigetta?

Aleſs.

Aleſs. Pregala.
Efeſt. Se t' inſulta?
Aleſs. Soffri.
Efeſt. E s' ella
Minaccia il viver tuo?
Aleſs. Non sò ſdegnarmi,
Nè l' ire ſue rimproverarle ardiſco.
Ffeſt. (Gran virtù, gran valor!)
Aleſs. Vanne.
Eſeſt. Obediſco.
Al tuo merto, al tuo valore,
Alle idee del tuo gran Core
Scarſo giro han Terra, e Mar.
Leverai gl' Incenſi ai Numi,
Se tu i Popoli accoſtumi
Da Te i Regni a deſiar. (*parte.*

SCENA II.

ORONTE, ALESSANDRO.

Aleſs. TU in Perſepoli, Arbace?
Or. A Te ritorno
Ma di Oronte Campion, non già ſuo Araldo.
Impaziente il mio Signor non puote
Differir la vendetta.
Aleſs. Ebbene, ei venga.
Or. Ei venne.
Aleſs. Venne? Dove ſi occulta?
Or. In me lo vedi.
Aleſs. Come? Tu Oronte?
Or. Nò, le di lui veci
Prende Arbace con Te. Quel ferro impugna.
(*Arbace mette mano alla ſpada.*

Aleſs.

Aleſs. Contro Arbace?
Or. Con me.
Aleſs. Vile, non rende
Un Monarca ragione ad un Vaſſallo.
Or. Queſto vano furor non può ſottrarti
All'ira mia, vuole il mio Rè....
Aleſſ. Codardo,
Così il tuo Re del ſuo valor fa prova?
Venga egli ſteſso, e non ſi aſconda. Oppure
Se i lampi dell'acciaro egli paventa,
Per ſottrarſi all'impegno
Dal fianco lo deponga, egli n'è indegno.
Or. N'è più degno di Te, egli lo adopra
In difeſa del giuſto, e tu in rapine.
Aleſſ. Olà... (*verſo la ſcena chiamando le Guardie.*
Or. Taci, o ti ſveno.
Or che in difeſa le falangi tue,
Barbaro, tu non hai, palpiti, e tremi?
Aleſſ. Fellone, il mio timore
Solo è rôſſor, che cimentarmi io deggia
Con un ſuddito vil.
Or. Son di Te degno,
E tal mi proverai.
Aleſſ. Cedaſi al fato.
(*Aleſſandro ſi batte, e cade Oronte.*
Or. E tu a me cedi i tuoi uſurpati allori.
Empio vinceſti.
Aleſſ. Laſcia il ferro, o muori...

SCENA III.

STATIRA, E DETTI.

Or. PRia morirò, crudel.
Stat. Ferma, Aleſſandro, (*giunge Statira.*
Che oſcuri il tuo ſplendor.
Or. (Cieli, che miro?
Chi per pietà mi toglie al mio roſſore?)
Aleſſ. Servo alla Gloria ſe gaſtigo un empio.
Cedi.
Or. La vita sì, ma non il brando.
Aleſſ. No', vivi per tua pena, e il tuo Signore.
(*lo laſcia.*
S'è codardo, e mi teme,
Mandi chi ſoſtener le ſue ragioni
Sappia meglio di Te.
Stat. Giove, l'Abiſſo
Non han fulmini, o furie a ſpaventarti?
(*piano a Oronte.*
Ah Vantator.
Or. Non ſono
Vinto per anco.
Aleſſ. Quella che tu godi
Vergognoſa tua vita, è un mio rifiuto.
Or. Forſe di nuova pugna...
Stat. Arbace, parti,
Di Te, del tuo Signor vidi le prove.
Or. Così dunque gradiſci
Di Oronte la pietà? Non ne ſei degna.
Aleſſ. Meno di ardir, più di valore, Arbace,
Involati da me.
Or. Simil diſprezzo,

Se di Te giunge a fronte,
Potrebbe un giorno a Te rendere Oronte.
„ Non ti lagnar se resti,
„ Misera, in servitù. (*a Statira.*
„ Barbaro, e tu potresti
„ Forse pentirti un dì. (*ad Alessandro.*
„ Tu col rifiuto indegno
„ Lo provocasti a sdegno,
„ Questa il suo amor tradì. (*parte.*

SCENA IV.

STATIRA, ALESSANDRO.

Aless. ECco di mia pietà, Statira, il frutto.
Un tradimento indegno
E' il guiderdon della clemenza mia.
Stat. E che? forse è mia colpa?
Da me non temer frodi, altra dal Cielo
Chiedo Vendetta, io così vil non sono.
Aless. Ma quale esser mai può la tua sentenza?
Stat. Allorche il piede avrai,
Crudel, tra ceppi miei, Tu lo saprai.
Aless. Si vendicati, è giusto,
E ciò che non potè lo Scita infame
Opra sia di tua man; ti offesi, è vero,
Ma delli oltraggi tuoi vendetta acerba,
Di Alessandro nel Cuore,
Dalli occhi tuoi fa col suo strale amore.
Sta. (Ah del mio Genitore Ombra diletta,
Del tuo inimico a fronte
Cangia alla figlia il Cor.)
Aless. Che fai? Che pensi?
Ecco il nimico tuo, vendica pure

E Da-

E Dario, e i torti tuoi, che se mi neghi
Quel tuo bel Cuor in dono
Del mio fallir da Te sdegno il perdono.
Stat. (Ahi Padre, ahi giuramento!) Ah che tu sei
Egualmente crudele
Nell' ira, e nell'amor, lasciami almeno
Gl'affetti in libertà.
Aless. Ma sei nimica....
Stat. Mi fè il Destino.
Aless. E quale
Per me ti rende amor? Qual speme avanza...
Stat. Ma questo pianto mio parla abbastanza.

SCENA V.

SISIGAMBI *a parte*, e DETTI.

Aless. NE mi lusinghi? E all'amoroso affanno
Dunque sperar pos's'io calma, e ristoro?
(*Sisigambi si ferma in lontananza ad ascoltare, e viene osservata da Statira.*
Stat. (La Madre? Oh Dei! fingi mio Cor.) Spietato,
Dimmi, sai qual mi sia?
Aless. Prosapia illustre
Dei Monarchi Persiani.
Stat. E a Dario figlia.
Aless. Lo so, ma non t'intendo,
Qual' austera virtude or ti consiglia?
Stat. Sai che il Persiano Impero
Freme per tua cagion tra i lacci suoi?
Ti sovvien l'odio mio?
Aless. Sì, Principessa.
Sisig. (Degna figlia di Dario.)
Aless. Ma ti sovvenga ancora...

Stat. Un mio nimico.
Aleſſ. Mi prometteſti...
Stat. Odio immortal.
Aleſſ. Mio bene...
Stat. Non tormentarmi più. (Queſte ſon pene.)
Non vi è fede, o pietà
Nel barbaro tuo Cor,
Ma è faſto, e crudeltà
Che t'innamora.
So, che Tiranno ſei,
Benchè tu fingi amor,
E ſo che ai pianti miei
Tu godi ancora. (*parte.*

SCENA VI.

SISIGAMBI, ALESSANDRO.

Aleſſ. CHe ſtravaganza! Quai diverſi affetti
Sorgono in un iſtante in Cuor di Donna?
Se quell'alma sdegnoſa... (*da ſe.*
Siſig. Tu ſperi di placare, in van lo ſperi.
Aleſſ. Dunque dei Doni miei...
Siſig. Di tue rapine,
Dimmi più toſto; la ſuperba offerta
Efeſtione mi fè, ma non mi offerſe
Quello che più mi alletta.
Aleſſ. Ed'è?
Siſig. La morte tua, la mia vendetta.
Aleſſ. Regina, ove mai tende
Queſto furor, che ti agita la mente?
Placati. E' la clemenza
Più bella in quello, in cui più giuſta è l'ira.
Togli il giogo alla Perſia...

Siſig.

Siſig. Ella il ſuo freno
Morda pur, ma non ſoffra
La mia figlia il roſſor di eſſer tua Spoſa.
Non ſarà mai sì vile.
Aleſſ. E qual viltade?
Non è sì vile il Trono
A cui già deſtinolla il tuo Nimico.
Se la Sorte, e il Deſtino
Che pugnaron per me...
Siſig. La mia caduta,
Uſurpator ſpietato,
Colpa è del braccio tuo, non già del fato.

SCENA VII.

MEGABISE, e DETTI.

Meg. NE ti placaſti ancor? Germana, e quale
Nuova cagione hai di querele? Al Soglio
Ei ti ritorna pur.
Siſig. Ma della figlia
Chiede la deſtra.
Meg. E' giuſto
L'abbia.
Siſig. Che dici mai? Ah Megabiſe
Del proprio ſangue tuo ſei traditore?
Degeneri così dagli Avi tuoi?
Meg. Chiamami come vuoi, non reca offeſa
Chi delle offeſe ſue ragion non rende.
Se il tuo furor ſi avanza
Fino a negare al letto ſuo Statira,
Gliela concede Megabiſe. Ho tanta
Anch'io di autorità ſopra di quella
Da poterne diſpor. Signore, al Tempio

Vieni, e vedrai (s'io so punire un empio.)
Aleſſ. Del tuo bel Cor già note
Mi ſon le prove, è Siſigambi il ſolo
Oſtacol che pavento, il di lei sdegno,
Il di lei odio intenſo
Mi fa molto temer.
Meg. Baſta il mio aſſenſo.
In te la mia Nipote
Debbe oggi riſpettar Monarca, e Spoſo.
Siſig. Ed io Regina, e Madre...
Meg. Or più non ſei
Nè Madre, nè Regina, uno t' invola
Di tai Nomi il Deſtin, l'altro un fratello.
Siſig. Perfido, io già conobbi
La tua viltà fin dal primiero iſtante
Ch'io ti rividi. E non baſtò, Ribelle,
Al tuo barbaro Cor, ſcorger l' aratro
Greco al Perſiano ſuol ſquarciare il ſeno?
Non ti ſervì, crudel, vedere i fiumi
Scorrer di ſangue, ſe ſpergiuro, e vile
Il tuo non aggiungevi al ferro oſtile?
Meg. Conſenti, oh Dio, la tua vendetta è queſta.
(*piano à Siſigambi.*
Quali inutili ſfoghi? Eh raſſicura
(*forte alla medema.*
Il perduto Diadema;
Non cura l'odio tuo più il tuo Conſorte
Colaggiù nelli Eliſi.
Aleſſ. Amico, al Tempio
Ti attenderò. Regina,
Non ti lagnar, ſe di tua figlia aſpiro
All' amabil poſſeſſo.
Siſig. Chi mai non provò amor...
Aleſſ. Lo prova adeſſo.

Folle

Folle è ben chi amor non prezza,
Nè paventa i lacci ſuoi,
S'ei le Tigri al giogo avvezza,
E fa i Numi innamorar.
Se non v'è ſcudo, o difeſa,
Soggettar s'ei può gli Eroi,
Se di Gloria ho l'alma acceſa
Senza colpa poſſo amar. (*parte.*

SCENA VIII.

SISIGAMBI, MEGABISE.

Meg. POco manco, Germana, io già vedea
Con ruina fatale i miei diſegni
Perderſi per tua colpa; alla mia frode
Con cui mi accingo a vendicar l'oltraggio
Si oppone l'ira tua?
Siſig. Nò, Megabiſe,
Impeto fu di generoſo Core
Il traſporto del labbro, io le tue trame
Per anche non ſapea. Ma qual tormento
Non è mai per un' alma
Ch'è tra procelle ree, fingerſi in calma?
Meg. Tormenti pur l'antidoto a ſua voglia
Purchè riſani; a quei che anela, e tenta
Certo colpo vibrar, finger conviene.
Il Mar ſempre in tempeſta
Non alletta il Nocchier; nimico occulto
Sempre è il peggior; chi nelle proprie offeſe
O ſi sfoga, o ſi duole,
Nè sà l'ire occultar, nuocer non vuole. (*parte.*
Siſig. Vadaſi al Tempio, ivi il Tiranno ingiuſto
Sarà Vittima forſe, e Sacerdote.

Altri che d'Imeneo
Potria lacci incontrar, ſe Megabiſe
Non mente, il colpo è certo. Ombra diletta
Del mio Nume adorato,
Vado i voti à compir, ſei vendicato.
Spoſo, conſolati,
Pallido eſangue
Già trema, e palpita
Verſando il ſangue
L'empio, e crudel.
Di Te, del Trono
Benchè ſia priva,
Regina io ſono,
Ti ſon fedel.

SCENA IX.

Tempio ſotterraneo

Dedicato a Mitra Deità dei Perſiani con Ara in ordine pel ſagrifizio.

ALESSANDRO, STATIRA, *dopo* EFESTIONE.

Aleſſ. QUal turbamento, o Bella? io più non vidi
Sull'amabil tuo volto
Il Teſtimonio vil del molle Seſſo.
Forſe qual già poc'anzi, or ſei pentita?
Tuo non ſon, mia non ſei, evvi ancor tempo,
Se mi sdegni tuo ſpoſo, al pentimento.
Stat. Lo dovrei, tu lo ſai,
Ma al debito l'amor ſi oppone, e vuole
Del debole mio Cor l'intera palma.
Sento nel rimirarti

Un inſolito affetto, e ſe allor quando
Lungi da Te ſon io morto ti bramo,
A Te preſente, oh Dei, mi cangio, e t'amo.
(*giunge Efeſtione.*

Efeſt. Signore, a ogni tuo cenno
La Vittima è già pronta.
Aleſs. Ella ſi guidi
Dai venerati Sacerdoti all'Ara. (*parte Efeſt.*
Ma ancor non giunge Megabiſe? E tanto
Tarda l'Amico a rendermi felice?
Stat. (Ah non giungeſſe mai!) queſta dimora
Temer mi fà, deh non eſpor, ſe mi ami,
All'arbitrio crudel de' tuoi nimici
Il viver tuo.
Aleſs. Statira,
Fa travederti l'amor tuo, mi piace
Queſta tema però, maggior riprova
Dar non mi puoi della tua fè, nè poſſo,
Ad amarti coſtretto,
Chieder maggior da Te prova di affetto.

SCENA X.

SISIGAMBI, *poi* EFESTIONE, *e Detti.*

Siſig. ECcomi Spettatrice,
Generoſo Aleſſandro, al tuo Imeneo.
Godine, o Figlia, hai riſarcite in parte
L'onte del Genitor.
Stat. Madre...
Siſig. Ammutiſci,
Tale a te più non ſono. (*piano a Statira.*
Aleſs. Ancor ſdegnata...
Siſig. Nò, le dicea, che ſei

Men crudele, e ſpietato agli occhi miei.
Parla, non è così? (*à Statira*
Stat. (Parlar poteſſi.)
Siſig. Taci? Non dubitar, digli che l'ami,
Dì che fu mio conſiglio, e dì che in breve
La riprova ne avrà, tu ben lo ſai.
Aleſs. Non tel diſs'io, che vano
Era il timor, che t'ingombrava il ſeno?
Siſig. Temere? E di che mai? ſe qualche macchia
Vi è di delitto in me, non occultarla.
Accuſami ſe rea;
Se in me colpa non trovi, una ſognata
Tua calunnia mi opprima, altro non reſta
Al perverſo tuo Cor per eſſer empio.
Guardami, e penſa a chi ſon io, rivela
Tutto quello che in ſeno
Hai di più occulto, e dopo
Fammi ſe puoi dell'ire tue lo ſcopo.
Stat. Che poſſo dir? dirò, che sà queſt'alma
Il debito di figlia, e di Regina.
Dirò, che il cielo irato
A queſto m'innalzò grado infelice,
Perchè infauſto berſaglio
Al ſuo ingiuſto furor farmi volea;
Dirò, che ſei innocente, ed io la rea.
Aleſs. Nò, Siſigambi, nò Statira, io ſcerno
In ambe un fido Cor.
(*Giunge Eſeſtione, e con eſſo varj Sacerdoti, alcuni dei quali guidano un Cavallo bianco ornato pel ſagrifizio, & altri portano alcune tazze di miele, & una Sottocoppa, entrovi una Scure.*
Eſeſt. L'Ara divota
Giuſta il Rito Perſian già fuma, e attende
Te l'Oſtia ſacra Sacerdote.

Aleſs.

Aleſs. Andiamo. (*ſi accoſta all'ara.*
Sia dal Cielo il principio.
Sacri Miniſtri a Febo
La vittima libate,
Conforme ai voſtri Riti, e il miel verſate.
(*I Sacerdoti fanno la libazione.*
Febo, che ſei di così vaſto Impero
(*Aleſſandro ſi accoſta alla vittima.*
Tutelar Deità, luce feconda,
Fauſto diſcendi, e con propizia face
Seconda i noſtri voti.
Ogni mortale ſdegno
Reſti per Te di Nimiſtade eſtinto.
Siſig. (Megabiſe non giunge, ah che l'infido
Mi tradì, mi deluſe.)
Aleſs. Già colla deſtra impugno (*prende la Scure.*
La ſacra Scure, ed al tuo nome in voto
L'Oſtia conſacro, e il grave colpo avvento,
Del tuo gran Nume pieno,
E la Vittima ſia....

SCENA XI.

MEGABISE, *e Detti.*

Meg. QUeſta che io ſveno. (*giunge frettoloſo, e ſi avventa con uno ſtile ad Aleſſandro.*
Stat. Megabiſe che fai? (*lo trattiene.*
Siſig. (Ah Figlia ingrata.)
Meg. Della Perſia, e di me vendico l'onte.
(*fa forza di ſciorſi da Statira.*
Eſeſt. Sù miei fidi accorrete.
(*le guardie diſarmano Megabiſe.*
Meg. (Inique Stelle!)

Sper-

Spergiura, e che faceſti?
Aleſs. E a tanto giunſe
Fellone, il tuo furore?
Così di mia clemenza empio ti abuſi?
Ora vegg'io, Statira,
Giuſti i timori tuoi, ora comprendo
Di Te l'oſcuro favellar, ma temi.
(*a Siſigambi.*
Sdegnato mi voleſti, e tal mi avrai.
Vanne, Efeſtione, alla tua fè conſegno
Queſto moſtro crudel; Pietà negletta
E' madre del rigor, chiede vendetta.
(*le guardie incatenano Megabiſe.*
Eſeſt. In altro tempo il Sacrificio pio
Non profanato ſi profegua, adeſſo
partono i Sacerdoti, e riconducono la Vittima.
L'apparato nuziale occupi il pianto.
Aleſs. Ingrato, e puoi tradirmi?
Meg. Ah che il roſſore, (*da ſe.*
e lo ſdegno...
Siſig. Per poco
Cedi al tuo fato, Megabiſe. (*piano a Lui.*
Aleſs. Il Reo
Guidiſi alla ſua pena.
Stat. Ah nò fermate. (*nel tempo che le Guardie vogliono condur via Megabiſe, Statira gli ferma.*
Aleſſandro, ed è queſta
La prova del tuo amore? Ah penſa, ingrato,
Che tu ſpargi il mio ſangue, io ti ho ſalvato.
Aleſs. Statira, è ver, t'intendo,
Mi rinfacci a ragion, ſciolgaſi, e reſti
(*vien levata la Catena a Megabiſe.*
In libertade il Traditor. Vinceſti. (*a Statira.*
Se ancor ti ſerbo il Trono, (*a Siſigambi.*
Se in libertà tu ſei, (*a Megabiſe.*
Placa

Placa gli ſdegni miei
Di Lei la fedeltà.
Ma non ſprezzarne il dono, (*a Siſigambi.*
Non ricuſar l'affetto, (*a Megabiſe.*
O cangierà di aſpetto
Per voi la mia pietà. (*parte con Efeſtione, e Guardie.*

SCENA XII.

SISIGAMBI, STATIRA, MEGABISE.

Siſig. NEga adeſſo ſe puoi
Quel fuoco vil, che nel tuo ſeno alberga.
Stat. Amo, il confeſſo, amo Aleſſandro, e in vano
Occultarlo potrei, ma non mi ſcordo
Ch'egli è l'uſurpator, ch'egli è l'indegno
Che ſvenò il Padre, e che a me tolſe un Regno.
Meg. Me lo prediſſe il cor. Come? Tu amante
Del tuo Nimico?
Stat. E' vero,
L'amo, ma da nimico, e da tua figlia,
Mentre dell'amor mio l'odio trionfa.
Meg. Quale odio?
Siſig. Quale amore? Ecco ſpergiura,
La nera fonte, onde hanno la ſorgente
Tanti diſprezzi tuoi, tante ripulſe.
Meg. La Gloria mia....
Stat. Sì queſta,
Megabiſe, difendo.
Meg. Come, ſe mentre vibro il giuſto colpo
Per la Perſia ſotttrar...
Stat. Ma in quel momento
Rea la facevi Tu di un tradimento.

Siſig.

Sisig. Empia, dimmi più tosto,
Che vil tu sei, che ti scordasti in tutto
L'onor tuo, la tua fede.
Stat. Già tel dissi, ch'io l'amo, e benchè l'ami,
Sò che a Dario son figlia, odio il Tiranno,
Voglio la morte sua.
Meg. Non più infedele,
Vedo, che all'odio tuo l'amor prevale.
Stat. Pel devastato Regno
S'io piansi, e sospirai, voi lo sapete,
E sallo il Cielo ancora,
Se contro l'invasor vendetta io chiedo.
Sì Genitrice, il Cor...
Sisig. Và, non ti credo.
Stat. Ah Megabise, Ah Madre,
E qual rigore ingiusto
Regna dentro di Voi? Fra tante pene...
Meg. Soffri, che ben ti sta, le tue catene.
Resta sì, ma resta a piangere
Del tuo cor la Colpa indegna,
Il tuo labbro oggi m'insegna
Il rigor, la crudeltà.
Benchè lacrimi, e sospiri,
Gli amorosi suoi martiri
Occultar l'alma non sa.

SCENA XIII.

ORONTE, *e Dette.*

Or. REgina, io non credeva,
Che allorchè Medi, e Daci,
Alani, e Massageti, e mille, e mille
Fin colà dall'Imavo in tuo soccorso
Pie-

Pietoso aduna Oronte,
In premio del suo ajuto,
Riportarne dovesse onte, e rifiuto.
Sisig. E qual rifiuto mai, che parli Arbace?
Or. Alessandro (empio Ciel, come soffrirlo?)
Da me, che finsi esser campion di Oronte,
Fu sfidato a pugnar, pugnò, ma il fato,
Che il peggior sempre assiste, a lui la palma
Non meritata concedè, Statira
Giunse, e del tuo nimico al fianco posta,
Con maligno sorriso, Arbace, disse
Parti, non pugnar più, và, del coraggio
Di Te, del tuo Signor le prove io vidi.
Questo disprezzo a me? Simile offesa
Merita chi è di Voi scudo, e difesa?
Sisig. Questo di più? Non ti bastava, indegna,
Una sol volta aver le tue promesse
Violate vilmente,
Che l'altro aggiungi ancor maggiore eccesso?
Stat. (Discolparmi neppur mi è, oh Dei, permesso.)
Or. Questo cor non avvezzo
Le ripulse a soffrir, troppo risente
Le offese sue, mi odia l'ingrata, io pure
Testimonio ne son, non puoi negarlo.
E tu ben sai crudel, se il vero io parlo.
Stat. Dell'odio, e dell'amore a Te non rendo
Ragione, Arbace, e l'uno, e l'altro sono
Dati dal Cielo a Noi libero dono.
Sisig. Taci infedel, misero Arbace, e quale
Ricompensa spietata alla tua fede
Ricevi da costei?
Qual sconoscenza indegna
Pose mai nel tuo cor le aspre radici?
Lasciala al suo rimorso, a un delinquente
Maggior pena non vi è, che del suo fallo
L'acer-

L'acerba ricordanza.
Le tue giuſte vendette
Da una Madre, e dal Cielo attendi, e ſpera.
Stat. Ma il pentimento mio...
Siſig. Sei menzognera. (*parte.*

SCENA XIV.

STATIRA, ORONTE.

Or. SEi contenta per anco? E donde naſce
Dell'odio tuo l'impulſo?
Sì che di un cieco affetto
Pel tuo nimico, o ingannatrice, è figlio.
Stat. Chiamalo come vuoi.
Or. Nè la tua fede,
Barbara, più rammenti
Che tu giuraſti a me?
Stat. Qual fè? Ne menti.
Or. Ma ſe al Regno ti rendo....
Stat. A queſto Regno
Ritornar non vogl'io pel tuo favore.
Or. Ma donde naſce in te odio sì fiero.
Stat. Ti odiai pria di vederti, odio più forte
In me ſi accreſce dalla tua preſenza.
Or. Se ſdegnato mi vuoi....
Stat. Opra a tuo ſenno,
Che nel mio affanno eſtremo
Pena mi è l'amor tuo, l'odio non temo.
Or. Non temi l'ira mia? ſuperba in breve
Non mi dirai così, che ſe mi ſprezzi
Ed amante, e placato,
Sprezzami pur, mi temerai ſdegnato.
Stat. Cieco è il furore, Arbace, e ne produce
Stra-

Strani effetti ſovente, uom che ſi laſcia
A diſcrezion di Lui fabbrica ſpeſſo
Collo infame artifizio
A sè pria che al nimico il precipizio. (*parte.*
Or. Empia così mi laſci?
E per quei, che ti tolſe e Padre, e Regno
Mi abbandoni così? ma non godrai
Del tuo nuovo amator, che per momenti;
E i Numi, ſe vi ſono,
Nol ſottraranno al mio furor, quando anche
Si occultaſſe il Fellone
Nel centro della Terra, o in ſeno a Giove,
Che per ſuo Padre il mentitore appella;
Morire ei debbe, o tu cangiar favella.
Sprezzami pure, ingrata,
Amalo pur ſe vuoi,
Ma tra i trionfi ſuoi
Di averti a me involata
Ei non potrà contar.
Queſto Torrente altero
Che ſdegna argini, e ſponde
Meno orgoglioſo, e fiero
Vuò che ritorni al mar.

SCENA XV.

Appartamento di SISIGAMBI *con tre Sedie, ed un tavolino coperto con un Nappo.*

SISIGAMBI, STATIRA, *e dopo* ALESSANDRO.

Siſig. EMpia, vinceſti; ecco la Perſia oppreſſa
Dalla tua fellonia, più che dall'ira
Di un barbaro. *Stat.*

Stat. Regina....
Sisig. A Me Regina?
Superba; non più Madre ora mi chiami?
Nome sì dolce proferir tu sdegni
Forse per obbliar quello di Padre.
Aless. Sisigambi, Statira? (*giunge Aless.*
Sisig. (Ecco il Tiranno.)
Stat. (Numi, pietade.)
Sisig. A che ne vieni?
Aless. Io vengo....
Sisig. Qual viene il vincitore al vinto avante,
Vieni gli odj a sfogar.
Aless. Nò, vengo Amante.
Sisig. E ti lusinghi? Indarno,
Infin ch'io viva, alla sua destra aspiri.
Stat. (Sordo è il Cielo, e l'Averno ai miei sospiri..)
Aless. Del giusto ogni confine
Sormonta l'ira tua. Meco sedete.
(*Si pongono a sedere.*
Vedi a qual segno giunga
La mia clemenza. Di Alessandro il Nome
Sai, che celebre omai risuona....
Sisig. E' vero;
Noto la tua barbarie
Abbastanza ti fè. Tutta hai sconvolta,
Crudel, la terra, ed ora....
Aless. Odiami, e ascolta.
Stat. (E a qual cimento il fato,
Infelice mio cuore, or ti destina?)
Aless. Tralascierò, che Atene,
Creta, Sparta, Micene, e Tebe, ed Argo
Tremano al Nome mio; vedi che i Geti,
I Peoni, gli Illirj, e i fieri Traci
Al giogo mio piegaro
Le Superbe cervici, e chi non vide

Inon-

Inondate le valli
Dal Sangue dei Triballi? E Sirmo ancora
Non soggiace al mio Impero, e non mi adora?
Stat. Alessandro, e son questi....
Sisig. Di un' empio i vanti, e le famose imprese.
Aless. Regina, e che non può chi è Figlio a Giove?
Sisig. Menzogner, tal non sei, che in seno accolta
Hai troppa feritade.
Aless. Odiami, e ascolta.
E puoi dirmi tiranno allor che offeso
Dal tuo Germano, di Statira ai preghi
Reo di Morte l'assolvo, e che rilascio
Arbace il traditore ai di lei voti?
Tiranno mi puoi dire allor ch'io ti offro
E vita, e Regno, e che alla figlia....
Stat. Oh Stelle,
Se odiarti io deggio....
Aless. Adempi
I voti, Idolo mio, del Genitore.
Odiami pure.
Stat. Ah nol consente Amore.
Sisig. Perfida, e il Padre esangue?
Stat. Avrà vendetta.
Aless. Crudel, vuò soddisfarti. (*in atto di partire, alzandosi.*
Stat. Ferma, oh Dio!
Aless. Se questa chiedi....
Stat. Morrò teco anch'io.
Sisig. Qual viltà? Così parla
Di un Padre invendicato all'Ombra avanti
La figlia all'uccisor? Ma se il mio affetto
Sveller non può da Te tralcio sì indegno,
Dà pure arra di fede
L'empia tua destra all'Invasore ingiusto.
Si alza, e scuopre il tavolino, ove si vede la clamide di Dario insanguinata.

Ma prima osserva, infida,
Questo lacero ammanto
Che nel paterno Sangue intriso è tutto,
(*si alzano Alessandro, e Statira*)
Guardalo, ingrata, e poi
La man che lo versò stringi se puoi.
Stat. (Quale orror!)
Aless. (Qual cimento!)
Stat. Signor, lascia...
Sisig. Spergiura,
Questa è la via che ti conduce al Soglio.
Sù via ti affretta. Ascendilo, t'invita
Chi un Padre ti svenò. Calcalo, e quivi,
In onta al tuo dovere, e regna, e vivi.
Ma il fregio di Regina
Che sì ti offusca non sperar, che pure
Sovra quel Trono, infida,
Avrai Nome di Serva, e Parricida.
Stat. Ah Genitrice, ah giuramento, ah Padre
Chi di voi per pietà mi guida a Morte?
Aless. Soffri, ch'io vincerò.
Sisig. Vana speranza.
Aless. Vinca lo sdegno suo la tua costanza.
(*a Statira, e parte.*

SCENA XVI.

SISIGAMBI, STATIRA.

Sisig. MEnzognera tu piangi? E questo pianto
Non nasce dall'onor de' ceppi tuoi;
Ma sol perchè rimiri
Disperato il tuo amor piangi, e sospiri.
Stat. (E non mi uccide il duolo?)

Sisig.

Sisig. Il tuo silenzio
Di già Rea ti convince, in van ti ascondi.
Stat. (Infelice Statira.)
Sisig. E non rispondi?
Stat. Madre...
Sisig. Se tal mi brami
L'involata vendetta a me si renda,
Opra da figlia, ed il tuo fallo emenda.
Stat. Se ripugna al cuor mio...
Sisig. Parti, spergiura,
Falso hai il labbro, empio il cor, mendace il ciglio.
Più soffrirti non sò.
Stat. Numi, consiglio. (*parte.*
Sisig. Tu sei quella; Ah figlia ingrata!
Quella sei; figlia spietata,
Che involasti, oh Dio, perchè?
La vendetta al Genitor.
Ma più Madre non mi avrai,
Nè godrai del mio tormento,
Vuò punito, e voglio spento
Del tuo sen l'infame ardor. (*parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Parco di Cipreſſi,

Ove ſono i depoſiti dei Re di Perſia e nel mezzo dei quali è quello di Dario.

SISIGAMBI, EFESTIONE.

Eſeſt. INtendeſti, Regina, è tempo al fine
Di calmar gli odj tuoi, penſa, e riſolvi:
Se Aleſſandro ti offeſe, i proprj falli,
Se pur ſon tali, oggi deteſta, e il Regno
Che a Dario ha conquiſtato a Te ne rende.
Siſig. Queſta clemenza ſua
Non è tutta virtù, ben la ravviſo.
Eſeſt. O virtude, od amor, chiede che a Lui
Tu conceda Statira.
Siſig. E' queſta appunto
Dei doni ſuoi la generoſa offerta.
Nè ti arroſſiſci? Ed hai
L'ardir di rinnovar ſimil richieſta?
Ma dello Spoſo mio pur l'Urna è queſta.
Chiedila al Cener ſuo.
Eſeſt. (Alma oſtinata.)
Se ad Oronte ti affidi, a un vil tu credi;

Parlano le opre ſue; le ſue promeſſe
Son chimeriche.
Siſig. Ebbene,
Soffrirò volontier le mie catene.
Eſeſt. Ed a tanta clemenza...
Siſig. Egli è un Tiranno.
Eſeſt. E pur di ſua pietade hai certe prove.
Siſig. E quali ſono?
Eſeſt. Di Statira ai preghi
Ei diè la vita al traditore Arbace.
Siſig. Fu del ſuo faſto impulſo.
Eſeſt. E a Megabiſe....
Siſig. Renda i ceppi ſe vuol.
Eſeſt. Se a Te...
Siſig. Non voglio
Corteſie da un Tiranno.
Eſeſt. E' troppo orgoglio. (*parte.*

SCENA II.

ORONTE *in atto d'involare* STATIRA, SISIGAMBI, *e Guardie di Sciti.*

Or. NOn vi è più ſcampo, Principeſſa, omai
Son ſtanco di pregar. Seguimi al campo,
Non giova il ripugnar.
Stat. Laſciami, indegno. (*ſi libera da Oronte.*
Madre....
Siſig. Non ti conoſco.
Stat. E puoi ſoffrire, o Dei,
Di rimirar dai cari ampleſſi tuoi
Sveller la Figlia?
Or. Olà Soldati, a Voi.
Stat. Ah Regina.
Siſig. Aleſſandro

Ti ſoccorra ſe può, io non ripugno
Di Oronte agl'Imenei.
Vanne.
Stat. Nò, pria che io ſegua
Un amante aborrito,
Svenami ai piedi tuoi.
Or. Se fino ad ora
Con Te l'amore, e la pietà non valſe...
Siſig. Uſa la violenza, e l'inumana
Di Me, di Te non goda all'onte.
Stat. E' vana.
Siſig. Così il riſpetto...
Stat. Ogni riſpetto obblio
Quando in me ſi preſume
Parto di violenza il genio mio.
Or. Se dall' ultima Scizia,
Crudel, venni per te, ſe ho io varcato
Tanto Mondo, infedel...
Stat. Chi ti ha chiamato?
Or. E ſarà il premio queſto
Del recato ſoccorſo...
Stat. Io non l'ho chieſto.
Or. Nò? ſe Oronte ſon io...

SCENA III.

ALESSANDRO, *con Guardie*, e DETTI.

Aleſſ. COme? Tu Oronte?
Or. (Importuna ſorpreſa.)
Siſig. (Empio Deſtino.)
Stat. (Torna il mio Cuore a reſpirare.)
Or. Oronte
Del tuo Nome nimico, e tuo rivale.

Aleſſ.

Aleſſ. Ammiro il tuo coraggio,
Non è piccola gloria eſſermi tale;
Ma queſta gloria tua perde il ſuo pregio
Pei tradimenti tuoi.
Or. Quai tradimenti?
Per ſottrarti di lor forſe all'infamia
Accuſar vuoi chi è di virtude armato?
Siſig. Egli con giuſta brama...
Aleſſ. E giuſto ancor ſi appella
Con ſimulato Nome entro al mio campo
Giungere Araldo?
Or. (Io già di ſdegno avvampo)
Tu ſai....
Aleſſ. Io ſo, ſuperbo,
Che tra dure ritorte
Vittima al mio furore, eſſer dovreſti.
Or. Uſa la ſorte tua, non ſarà queſta
Di tua viltà la prima prova, il fato
Mi ha già poſto in tua man.
Aleſſ. Vanne, ed apprendi
Che Oronte non ſon io;
Torna al tuo campo, il ferro ivi decida
Di vita, e libertà, di Spoſa, e Regno.
Di sì facil vittoria
Di Aleſſandro il gran Cuor ricuſa il pregio;
Trionfi, ove il valore
Non abbia parte in trionfar, non cerco,
Nè la mia fama a sì vil prezzo io merco.
Stat. (Reſpira, anima mia.)
Siſig. Vedo, ſpietata,
La gioja del tuo Cuor; vedo che brami
Di Oronte la caduta, e la mia morte.
Ma non goderne ancor. (*piano a Statira*)
Or. Con tanto faſto
Tu parli a me? Non parlerai in tal guiſa

Se armato io tornerò. Vado, Aleſſandro,
Ma per farti pentir del tuo perdono.
Di queſto dono tuo farò tal'uſo,
Che imparerai à tuo coſto a più temermi.
Regina, in breve i lacci
A diſciorti verrò, verrò a punire
Un' ingrata, un Nimico
Che mi odia amante, e che mi sdegna amico;
Chi mi diſprezza amante,
Chi mi ricuſa amico,
Nimico in un iſtante
Sì che mi proverà.
Non vuò ſoffrire, ingrata,
Non vuò veder, ſuperbo,
Che reſti invendicata.
La voſtra crudeltà.

SCENA IV.

SISIGAMBI, STATIRA, ALESSANDRO,

Aleſſ. DIſperato furor. Ma, oh Dei, Tu piangi?
E che ti turba? (*a Statira.*
Siſig. L'amor tuo, il rimorſo
Delli ſpergiuri ſuoi, le proprie colpe.
Stat. Altra colpa non ho, che di mia fede.
Siſig. Ma ſe di Oronte....
Stat. Se di Oronte al Trono
Sdegno ſalir, ſe vi ripugna il Core
In che ti offendo? Ah Madre,
Perchè tiranneggiar del Cor gli affetti
Di una miſera figlia?
Siſig. Quietati, e il tuo dover meglio conſiglia.
Aleſſ. Sì, conſiglia il dovere, e s'ei ti chiede,
Che

Che contro a queſto Cor tu deggia armarti,
Fallo, lo ſoffrirò.
Stat. Non poſſo odiarti. (*parte.*

SCENA V.

SISIGAMBI, ALESSANDRO.

Siſig. PErfida.
Aleſſ. E a tanto affetto
Come puoi contraſtar? Piega la fronte
Regina ai numi, e della mia clemenza
Fa prova almen.
Siſig. Tiranno,
E così mi conſigli?
Se delli allori miei ti adorni il crine,
Mi hai vinta, ma non doma.
Il cuor di Siſigambi
Uſa clemenza altrui, ma non la implora,
E tuo mal grado io ſon Regina ancora.
Aleſſ. Sì che tu ſei Regina, e come tale...
Siſig. Paventami.
Aleſſ. Nè ſai...
Siſig. So che a momenti
Eſſer potreſti tu tra i lacci miei.
Aleſſ. Ti luſinga il tuo duol. Ma ſe diverſo
L'eſito è da tuoi voti?
Siſig. Vedrai degli odj miei più fieri i moti.
Penſa che Spoſa io ſono,
E che ſon Madre ancor.
Aleſſ. S'io ti ritorno al Trono
E' ingiuſto il tuo rigor.
Siſig. Non luſingarmi, infido,
Laſciami a ſoſpirar.

Aleſſ. Deh perchè sdegni il lido
Per gire a naufragar.
Da così lungo affanno
Ritorna a reſpirar.
Siſig. Voglio ſoffrir, Tiranno,
Purch'io ti poſſa odiar. (*partono.*

SCENA VI.

Atrio Reale.

ORONTE, MEGABISE.

Meg. ALl'armi, Amico, uniſci
Per punir queſt'indegno
I più fidi, i più forti, a Te di ſprone
Sia il diſprezzo, e l'amor, che a me pur troppo
Sarà ſtimol poſſente odio, e vendetta.
Ma tu non parli? Equal timor ti aſſale
Delle vittorie tue nel miglior corſo?
Hai Megabiſe, e il Ciel in tuo ſoccorſo.
Or. Guardami in volto, e poi
Dimmi ſe è in me timor. Timore è in quei,
Che teme di morir, che imaginando
Si va dopo il ſuo fin nuove campagne,
Nuovi mar, nuovi monti
E Cielo, e Averno crede
Come beni eſiſtenti, e veri mali.
Aſſai diverſo io veggio
Della morte l'aſpetto, e non mi turba
Ciò che non reca a me ſpeme, o timore.
Ma quel ch'io temo è di Statira il Core.
Meg. Come? Statira ti ſpaventa? forſe,
Ch'ella è Donna non ſai? Femmina è ſempre
Coſa

Coſa volubil per natura, e in quella
Molto più che l'amor può l'intereſſe.
Ama la Donna è ver, ma perchè ama?
Ama per poſſeder, non ſenza fine
Quel ſuo avido Cor, quel del ſuo volto
Superbo faſto altrui ſi umilia, e quando
Pur giunge ad umiliarſi,
Dì, che pallida invidia
O avidità la muove, e non affetto.
Vinci, e vedrai, che cangierà di aſpetto.
Or. Proviſi, andiamo. (*in atto di partire.*

SCENA VII.

SISIGAMBI, e DETTI.

Siſig. ENon partiſti ancora?
Or. Sì parto, Siſigambi,
E ſe all'odio non era amor d'inciampo,
Era già di ritorno armato in campo.
Meg. Io quei pochi Perſiani,
Miſero avanzo alla funeſta ſtrage,
Che in Perſepoli ſono,
A tuo favor ſolleverò.
Siſig. Prezioſi
Sono i momenti, già il nimico aduna
Le ſue invitte falangi,
Se prevenir ti laſci
Il fato incontrerai del mio Conſorte.
Or. Al nimico, ed a Me comune è Morte. (*parte.*

SCENA VIII.

SISIGAMBI, MEGABISE.

Meg. SOccorrasi l'amico, e non si curi
Che il Greco infido un traditor m'appelli,
Che tale non son io,
Di Alessandro Vassallo
Non nacqui, e questo Regno,
Che per ragion di sangue è mio retaggio,
Se ritorgli procuro, i dritti miei
Tento di racquistar.
Sisig. Se regnar vuoi,
Sovvengati che a un Regno
Giunger non si può mai senza ruina;
Scordati ogni virtù, torno Regina.
Se la pietà consigli,
Se ascoltar vuoi la fè,
Speranza più non vi è,
Non vi è più libertà.
Giunger se brami al Regno,
Sveglia del Cor lo sdegno,
Usa la crudeltà. (*parte.*

SCENA IX.

MEGABISE.

E'Già corso l'impegno
Più scampo non veggio, vincere è duopo,
O da forte morir. Ma qual nel seno
Improvviso timor quest'alma attrista?
Megabise che pensi? Il Ciel mi assista.

Vor-

Vorrei del perfido
Passare il Core,
Ma l'ira placasi,
Manca il furore,
Nè so perchè.
Se alla vendetta
L'odio mi affretta,
Il Cor mi palpita,
Si arresta il piè. (*parte.*

SCENA X.

Gabinetto.

ALESSANDRO, EFESTIONE.

Aless. SI uniro i Duci?
Efest. SI Duci, e il campo tutto
Anela di pugnare, il tuo gran Nome
Fa ciascun risuonar, l'usato segno
Da Te ognuno ne attende
E con gran pena in sen l'ire sospende.
Aless. Vanne, al tuo braccio affido
Oggi la Gloria mia.
Efest. Troppo, Alessandro,
Grave è l'incarco,
Aless. Và, e se vincer vuoi,
Pensa, che tu di me le veci adempi.
Efest. Non è facil di Te seguir gli esempi.
Aless. Senti, vuò, che di Oronte
La vita si rispetti, ai piedi miei
Lo voglio prigionier, ma non estinto;
Qual Rivale abbia in me vuò che comprenda;
Vuò che da lui diverso

Mi

Mi conoſca il ſuperbo; or tu raffrena
Delle falangi mie li sdegni acceſi;
Porta loro i miei cenni. Intendi?
Eſeſt. Inteſi. (*parte.*

SCENA XI.

STATIRA, ALESSANDRO.

Stat. ALeſſandro?
Aleſſ. Mio Ben?
Stat. Se è ver, che mi ami,
Poſſo un dono ſperar?
Aleſſ. Sperar ti lice
Tutto da me.
Stat. Rinunzia
Al tuo funeſto amor, laſcia una volta
In pace l'alma mia, rendimi almeno,
Se non puoi il Genitor, del cuor la calma,
Non mi far rea con Te. Deh nella Perſia
Ceſſin le ſtragi; il fuoco
Di nuova guerra, e perchè accendi? Omai
Per renderti immortal vinceſti aſſai.
Aleſſ. Nò, Principeſſa, non pugnò abbaſtanza
Per la Gloria Aleſſandro, altro vi reſta
Mondo da ſoggettar. Ma non turbarti,
Ami Oronte, ei vivrà.
Stat. Crudele, oh Dio,
Mi tormenti così? Quel don ch'io chiedo....
Aleſſ. Statira, è giuſto, inevitabil ſolo
Veggio la pugna, ma dei Perſi il ſangue
Riſpettato ſarà.
Stat. Nò, che non mi ami.
Aleſſ. Fido ti ſono, anzi ti adoro,

Stat.

Stat. E puoi...
Per moſtrarti fedele...
Aleſſ. Soffrire i tuoi lamenti, eſſer crudele.
Se fingo rigore,
Se moſtro fierezza,
Vedrai che l'onore
Sol legge mi dà.
Negar nelli affanni
A un'alma il riſtoro,
Benchè ſi condanni
Tal volta è pietà. (*parte.*

SCENA XII.

STATIRA.

MIſera, e che far deggio,
Se chi creda à miei pianti io non ritrovo;
E ſon per queſto core
Ugualmente Tiranni odio, ed amore?
Semplice è ben quell'alma,
Che dell'amor ſi fida,
Pace promette e calma,
Ma poi tradiſce, e guida
Perfido in ſervitù.
Per occultarne il danno
Veſte il crudel l'inganno
Col manto di virtù. (*parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Pianura

Con veduta della Città da una parte, e dall' altra dell' Araſſe con vārj navigli da guerra ſparſi pel medeſimo, di là dalle ſponde del quale ſi vedono Padiglioni, e tende militari ove è accampato l' Eſercito di Oronte, che ſopra un Ponte di Barche paſſa alla volta della Città.

ORONTE, *e Soldati.*

Or. VAloroſe mie Schiere, abbiamo a fronte
(*ſi ferma a viſta della Città, e parla all' Eſercito.*
Dei Macedoni il campo, or vi ſovvenga,
Che ſiete Sciti, e voſtro Duce io ſono.
Coraggioſe pugnate,
E voſtra ſia la Gloria,
Di aver ſottratto il Perſo
Al giogo vil di un invaſore indegno.
Avete Oronte al fianco, e a chi di voi
Del ſuperbo inimico
Gli porterà l'odioſo capo al piede,
Darà in premio dell'opra ampia mercede.
(*Terminato di parlare ſi muove alla volta della Città, dalla quale ſi vede avanzare l'Eſercito di Aleſſandro, col quale attaccatoſi vanno in fuga gli Sciti.*

SCE-

SCENA XIV.

ALESSANDRO, *e* ORONTE

Diſarmato, e in catene, Guardie Macedoni, e Schiavi Sciti.

Aleſs. OV' è il tuo faſto? E dove ſono i ceppi
Che minacciaſti? Ov' è dei Sciti il Rege?
Io nol ravviſo. E dove
E' quel ſuperbo Oronte
Sprezzator di Aleſſandro, e degli Dei?
Or. Inſulta pur, Tiranno, ancor tra i lacci
Son quell' iſteſſo, e un invaſor Tu ſei.
Aleſs. Sì tu ſei il Prode, io ſono
Un Barbaro, un Tiranno,
Ma queſta volta il Cielo
Vuol punito l' Eroe, premiato il vile.
Soffrilo in pace.
Or. Empio, ringrazia i Numi
Che foſti il Vincitor, ch' io ſono il vinto.
Aleſs. Superbo, e che fareſti?
Or. S' io foſſi in libertà, Tu lo vedreſti.
Aleſs. Olà, toſto ſi renda
Alla ſua deſtra il brando. Io vuò vederlo.
(*un ſoldato gli rende la ſpada e gli leva la catena.*
Eccoti in libertade, e che far penſi?
Or. Umiliarmi al tuo piede, ora trionfi
(*ſi proſtra davanti Aleſſandro.*
Di queſto Cor; chi mai reſiſter puote
A sì auguſta virtù? Vinto, Signore,
Fui dal tuo braccio è ver, ma più mi vinſe
Del brando iſteſſo la grandezza tua;
Sì queſta il tuo inimico
Ti umilia ſervo, ſe lo ſdegni amico.
Aleſs. Ergiti, e queſto ſen.... (*lo fa alzare.*

SCE-

SCENA XV.

SISIGAMBI, STATIRA, MEGABISE, EFESTIONE, *e Detti.*

Sisig. TU di Aleſſandro
Supplice al piè? Qual cangiamento?
Stat. Il Cielo
Par che a pietà del mio dolor ſi muova. (*da sè.*
Efeſt. Signor che fai?
Aleſs. Di mia virtù dò prova.
Meg. Oronte, e il tuo furore...
Or. Era follìa.
Lo credei giuſto quando
Non avea il ſuo gran cor ſcoperto ancora.
Regina, di tua figlia
Abbia la deſtra, egli ne è degno.
Sisig. E come?
Se il mio Spoſo trafiſſe...
Aleſs. E l'opra indegna
Puoi ſuppor di mia man?
Sisig. Fu un tuo comando
Che Beſſo ne ſoſpinſe.
Tu il colpevole ſei, s'egli lo eſtinſe.
Aleſs. Nò, Siſigambi, volontaria colpa
Fu del protervo, e già Vittima cadde
All'ombra del tuo Spoſo, e al ſuo reato.
Sisig. Dario....
Or. Dario ſe il chiedi è vendicato.
Giuraſti, è vero, a Lui vendetta, e queſta
Compiuta è già; ſe il Traditor ſoggiacque
Oggi alla pena ſua, loco alli ſdegni
Più Regina non vi è.
Sisig. Cedere è forza. (*da sè.*
Aleſs. Che riſolvi?

Sisig.

Sisig. Al Deſtin piegar la fronte,
Se il vuole il Ciel, la tua grandezza, Oronte.
Meg. Signor, de' falli miei....
Aleſs. Tutto mi ſcordo.
Tu nella Scizia torna, e Tu di Dario
(*a Oronte, e a Siſigambi.*
Le veci adempi.
Or. Con sì illuſtri prove
Chi negar puote eſſer Tu Figlio a Giove?
Efeſt. (Chi vide mai maggior virtù)
Aleſs. Statira,
Perchè sì meſta?
Stat. E' così avvezzo il core
Alli affanni, ai diſaſtri,
Che affidarſi non sà; pur mi raſſembra,
Che ſia placato il Cielo.
Veggio che raſſicura il tuo perdono....
Aleſs. A me Statira, ed a Statira il Trono.

CORO.

Se talor volubil ſorte
Dona altrui Corone, e Regni,
Non ſon premio di un cuor forte,
Se virtù parte non ha.

Fine dell' Atto Terzo.

IN VENEZIA
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

MDCCXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.